

In piazza San Pietro l'udienza generale sul sacramento dell'unzione degli infermi

La carezza di Gesù sulle ferite dell'uomo

Attraverso il sacramento dell'unzione degli infermi «è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla – neppure il male e la morte – potrà mai separarci da lui». Lo ha detto Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 26 febbraio, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi vorrei parlarvi del Sacramento dell'Unzione degli infermi, che ci permette di toccare con mano la compassione di Dio per l'uomo. In passato veniva chiamato "Estrema unzione", perché era inteso come conforto spirituale nell'imminenza della morte. Parlare invece di "Unzione degli infermi" ci aiuta ad allargare lo sguardo all'esperienza della malattia e della sofferenza, nell'orizzonte della misericordia di Dio.

C'è un'icona biblica che esprime in tutta la sua profondità il mistero che traspare nell'Unzione degli infermi: è la parabola del «buon samaritano», nel Vangelo di Luca (10, 30-35). Ogni volta che celebriamo tale Sacramento, il Signore Gesù, nella persona del sacerdote, si fa vicino a chi soffre ed è gravemente malato, o anziano. Dice la parabola che il

buon samaritano si prende cura dell'uomo sofferente versando sulle sue ferite olio e vino. L'olio ci fa pensare a quello che viene benedetto dal Vescovo ogni anno, nella Messa crismale del Giovedì Santo, proprio in vista dell'Unzione degli infermi. Il vino, invece, è segno dell'amore e della grazia di Cristo che scaturiscono dal dono della sua vita per noi e si esprimono in tutta la loro ricchezza nella vita sacramentale della Chiesa. Infine, la persona sofferente viene affidata a un albergatore, affinché possa continuare a prendersi cura di lei, senza badare a spese. Ora, chi è questo albergatore? È la Chiesa, la comunità cristiana, siamo noi, ai quali ogni giorno il Signore Gesù affida coloro che sono afflitti, nel corpo e nello spirito, perché possiamo continuare a riversare su di loro, senza misura, tutta la sua misericordia e la salvezza.

Questo mandato è ribadito in modo esplicito e preciso nella Lettera di Giacomo, dove si raccomanda: «Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, unendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato; il Signore lo sollevierà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (5, 14-

15). Si tratta quindi di una prassi che era in atto già al tempo degli Apostoli. Gesù infatti ha insegnato ai suoi discepoli ad avere la sua stessa predilezione per i malati e per i sofferenti e ha trasmesso loro la capacità e il compito di continuare ad allargare nel suo nome e secondo il suo cuore sollievo e pace, attraverso la grazia speciale di tale Sacramento. Questo però non ci deve fare scendere nella ricerca ossessiva del miracolo o nella presunzione di poter ottenere sempre e comunque la guarigione. Ma è la sicurezza della vicinanza di Gesù al malato e anche all'anziano, perché ogni anziano, ogni persona di più di 65 anni, può ricevere questo Sacramento, mediante il quale è Gesù stesso che ci avvicina.

Ma quando c'è un malato a volte si pensa: «chiamiamo il sacerdote perché venga»; «No, poi porta mala fortuna, non chiamiamolo», oppure «poi si spaventa l'ammalato». Perché si pensa questo? Perché c'è un po' l'idea che dopo il sacerdote arrivano le pompe funebri. E questo non è vero. Il sacerdote viene per aiutare il malato o l'anziano; per questo è tanto importante la visita dei sacerdoti ai malati. Bisogna chiamare il sacerdote presso il malato e dire: «venga,

gli dia l'unzione, lo benedica». È Gesù stesso che arriva per sollevare il malato, per dargli forza, per dargli speranza, per aiutarlo; anche per perdonargli i peccati. E questo è bellissimo! E non bisogna pensare che questo sia un tabù, perché è sempre bello sapere che nel momento del dolore e della malattia noi non siamo soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l'Unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana che, come un unico corpo si stringe attorno a chi soffre e ai familiari, alimentando in essi la fede e la speranza, e sostenendoli con la preghiera e il calore fraterno. Ma il conforto più grande deriva dal fatto che a rendersi presente nel Sacramento è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla – neppure il male e la morte – potrà mai separarci da Lui. Abbiamo questa abitudine di chiamare il sacerdote perché ai nostri malati – non dico ammalati di influenza, di tre-quattro giorni, ma quando è una malattia seria – e anche ai nostri anziani, venga e dia loro questo Sacramento, questo conforto, questa forza di Gesù per andare avanti? Facciamolo!



Il Papa e il bambino

«Perché hanno messo in croce Gesù?». È la domanda che Paolo Tonino, un bambino disabile di Cittadella, ha fatto stamani a Papa Francesco. E il Pontefice, colpito da quell'interrogativo, gli ha spiegato con parole semplici che a crocifiggere Gesù sono stati quelli che non gli volevano bene. È uno dei tanti momenti dell'intenso dialogo tra il Pontefice e le persone ammalate, soprattutto i più piccoli, divenuto ormai ogni mercoledì una consuetudine significativa. E oggi, poi, si è aggiunta una presenza particolare: oltre trecento persone che vivono l'esperienza delle malattie rare. Al Santo Padre hanno chiesto di farsi interprete del loro urgente bisogno di adeguato sostegno «sia a livello medico che legislativo». Proprio l'incontro con il Pontefice, spiegano i promotori accompagnati dal vescovo Lorenzo Leuzzi, ausiliario di Roma per la pastorale sanitaria, ha aperto gli appuntamenti per il Rare Disease Day – la giornata mondiale delle malattie rare – del 28 febbraio. Un appuntamento «che vede attiva per la prima volta una rete capace di

unire istituzioni, luoghi di ricerca e di cura e associazioni di pazienti e familiari». Eloquente, del resto, il tema scelto per la giornata: «Uniti per un'assistenza migliore». Significativa questa mattina anche la presenza di Francesca e Raffaella, le due nipoti di don Tonino Bello, il vescovo pugliese morto nel 1993. Lo hanno ricordato al Papa, con il quale tra l'altro vedono una straordinaria similitudine se non altro «nei gesti e nelle parole». Nel Pontefice, hanno detto, «riconosciamo anche tante caratteristiche del profilo spirituale di zio Tonino». A novembre i due fratelli di don Tonino avevano incontrato Papa Francesco a Santa Marta e gli avevano donato la croce pettorale in legno d'ulivo appartenuta al vescovo scomparso. Da sottolineare, poi, la presenza dell'altro cento rappresentanti dell'ordinariato personale della Cattedra di San Pietro. Presenti anche venticinque diaconi del seminario di Milano, con i loro superiori, «a Roma per un pellegrinaggio in preparazione dell'ordinazione sacerdotale che riceveranno il 7 giugno». Sull'«importanza della cultura dell'incontro che porta alla pace» ha insistito l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, nel presentare al Pontefice i partecipanti al congresso di Signis, l'associazione cattolica mondiale per le comunicazioni. E un modo per comunicare «quello che tutti sentiamo dentro, e che cioè Papa Francesco è un po' come un "supereore" pronto ad aiutarci davvero» lo ha trovato l'artista e writer romano Mauro Pallotta, autore del famoso mural che ritrae il Pontefice come superman e che stamani ha portato in dono una copia dell'immagine.

All'udienza erano anche presenti alcuni rappresentanti di realtà del mondo del lavoro: dal sindacato Confagricoltura alla Confedilizia, dalle donne geometra fino all'Associazione stampa romana. Particolarmente numerosi, poi, gli argentini venuti ad abbracciare il Papa. Tra loro, Haydée Dabusti, la donna soprano più famosa del suo Paese, ora in Italia per una serie di concerti accompagnata dal maestro Renato Nicolosi. «Dieci anni fa nella cattedrale di Buenos Aires – racconta – fu proprio l'arcivescovo Bergoglio a introdurre la mia esibizione. E in questi anni ho potuto verificare che il Papa è un grande esperto di opera. Un vero intenditore, soprattutto della Norma di Vincenzo Bellini». Suo Raquel Brambilla, superiora generale delle suore povere bonaerenses di San Giuseppe, è venuta «a confermare al Pontefice l'impegno di tutte le religiose per gli ultimi in Argentina, Uruguay, Stati Uniti d'America, Romania, Madagascar e in Italia, dove – spiega – abbiamo una casa per ragazze madri a Genova». E il sindaco di Tandil, Miguel Angel Lunghi, ha presentato al Pontefice il progetto della grande statua del Cristo de las Sierras che sarà collocata a Tandil, con la collaborazione dei salesiani. Era presente inoltre una delegazione dei vigili del fuoco argentini.



Appello del Pontefice

Sostegno medico e legislativo per chi soffre di malattie rare

Papa Francesco ha chiesto che sia garantito adeguato sostegno medico e legislativo a quanti sono affetti da malattie rare. Lo ha fatto al termine dell'udienza generale di mercoledì 26 febbraio, salutando i fedeli di lingua italiana presenti in piazza San Pietro.

Saluto cordialmente i cari amici di lingua francese, in particolare i seminaristi di Carnes, di Parigi, i fedeli di Bourges con il loro vescovo, i liceali di Atene, come le parrocchie e i giovani venuti dalla Francia. Vi invito a non dimenticare l'importanza del Sacramento dell'Unzione degli Infermi. La morte e la malattia non sono dei tabù. Non temete di proporre questo sacramento alle persone che soffrono perché Gesù doni loro la sua consolazione e la sua pace. Buon pellegrinaggio!

Saluto tutti i pellegrini di lingua inglese presenti a questa Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Danimarca, Canada e Stati Uniti. Rivolgo un saluto particolare ai partecipanti al Congresso Mondiale di SIGNIS ed ai pellegrini dell'Ordinario Personale della Cattedra di San Pietro negli Stati Uniti. Saluto con affetto gli alunni e amici del Pontificio Collegio Canadese in occasione del centenario di questo anniversario della fondazione. Su tutti i presenti invoco la gioia e la pace in Cristo nostro Signore!

Con affetto saluto i fratelli e le sorelle provenienti dai paesi di lingua tedesca. Cari amici, non temete di chiamare i sacerdoti per gli ammalati perché impartiscano loro l'Unzione degli infermi. Così il Salvatore e Signore della vita sarà vicino a loro con la sua grazia. Dio vi benedica.

Saluto a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de las Diócesis de Mérida-Badajoz, Plasencia y Córdoba, así como a los Paracaidistas del Ejército de Tierra, de Madrid, y los demás fieles provenientes de España, Nicaragua, México, Argentina y otros países latinoamericanos. Saludo de manera especial al Cuerpo de Bomberos que ha venido aquí. Gracias. Invito a todos a valorar la paz y el ánimo que Cristo nos comunica en el sacramento de la *Unción de los enfermos* para sobrellevar cristianamente los sufrimientos. Muchas gracias.

Cari pellegrini di lingua portoghese, benvenuti! In ciascuno dei sacramenti della Chiesa, Gesù è presente e ci fa partecipare della sua vita e della sua misericordia. Cercate di conoscerlo sempre più, perché possiate servirlo nei fratelli, specialmente negli ammalati. Su di voi e sulle vostre comunità scenda la benedizione del Signore.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dall'Iraq e dal Libano e in special modo a Sua Eccellenza Monsignor Roland Abou Jaudé, Vicario Patriarcale Maronita, accompagnato da un gruppo di familiari ed amici. Il Signore Gesù ci affida ogni giorno persone afflitte nel corpo e nello spirito, accogliamo e riversiamo su di loro la misericordia e la salvezza di Dio!

Saluto i pellegrini polacchi e in modo particolare i direttori delle radio cattoliche in Polonia giunti a Roma per gli esercizi spirituali. Chiedo a voi qui presenti che, nella cura dei malati, rivolgete loro l'incontramento a ricevere con fiducia

l'Unzione degli infermi. È per loro conforto e il unisce a Cristo. Riempi i loro cuori di pace e di forza nel sopportare le sofferenze, le malattie o la vecchiaia e li aiuti anche a recuperare la salute e la pienezza delle forze. Vi benedico di cuore e affido alle vostre preghiere tutti i malati.

Seguo con particolare apprensione quanto sta accadendo in questi giorni in Venezuela. Auspicio vivamente che cessino quanto prima le violenze e le ostilità e che tutto il Popolo venezuelano, a partire dai responsabili politici e istituzionali, si adoperi per favorire la riconciliazione, attraverso il perdono reciproco e un dialogo sincero, rispettoso della verità e della giustizia, capace di affrontare temi concreti per il bene comune. Mentre assicuro la mia costante preghiera, in particolare per quanti hanno perso la vita negli scontri e per le loro famiglie, invito tutti i credenti ad elevare suppliche a Dio, per la materna intercessione di Nostra Signora di Coromoto, affinché il Paese ritrovi prontamente pace e concordia.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. Saluto i fedeli della diocesi di Avezzano con il Vescovo Mons. Pietro Santoro; quelli di Adria e di Piazza Armerina; i Diaconi della diocesi di Milano; e i Legionari di Cristo, che hanno concluso il loro Capitolo Generale. Saluto i membri della Confedilizia, i pensionati di Confagricoltura e l'Associazione Stampa Romana. Accolgo i convegnisti, le autorità accademiche e i malati qui presenti per la Giornata Mondiale delle Malattie Rare, che ricorre dopodomani, e auspico che i pazienti e le loro famiglie siano adeguatamente sostenuti nel loro non facile percorso, sia a

livello medico che legislativo. Saluto le numerose scuole, in particolare il Liceo "Giordano" di Aversa e la Scuola "Sant'Anna-Falletti" di Roma. Questo incontro suscita in tutti un rinnovato impegno di testimonianza cristiana.

Un pensiero speciale rivolgo ai giovani, agli ammalati e agli sposi

novelli. Domani celebriamo la memoria di san Gabriele dell'Addolorata: il suo esempio aiuti voi, cari giovani, ad essere entusiasti discepoli di Gesù; incoraggi voi, cari ammalati, ad offrire le vostre sofferenze in unione a quelle di Cristo; e sproni voi, cari sposi novelli, a fare del Vangelo la regola fondamentale della vita coniugale.

